

In occasione dell'8 marzo l'ottava pagina è dedicata interamente alle donne

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 67

LA DIREZIONE DEL P.C.I. PER L'8 MARZO

Saluto alle donne

Tutte le organizzazioni comuniste invitate a dedicare due settimane di marzo a un'attività di proselitismo e propaganda fra le masse femminili

In occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, la Direzione del P.C.I. rivolge un saluto e un augurio fraterno a tutte le donne comuniste e a milioni di lavoratrici, massaie, contadine, intellettuali che in questa giornata festeggiano i successi nella affermazione delle loro diritti e si accingono a nuove conquiste per una vita più dignitosa e progredita nella società nazionale.

Di fronte alla violenta campagna antisocialista, al tentativo delle classi dirigenti di determinare una involuzione in senso reazionario della situazione politica, alla mancata soluzione dei problemi più gravi e urgenti delle masse popolari che nella situazione presente costituiscono ancora una volta causa di particolare disagio per le donne italiane e nel momento in cui si vanno sviluppando in tutto il paese grandi lotte di massa per ottenere migliori condizioni di vita del popolo lavoratore, i comunisti rinnovano il loro impegno a guidare in modo sempre più conseguente la battaglia per l'emancipazione della donna dalla miseria e dall'ingiustizia sociale.

La vita delle donne nelle fabbriche e nei campi è tuttora caratterizzata da un intenso sfruttamento; il lavoro femminile è valutato e remunerato ingiustamente; migliaia di operaie tessili, di lavoratrici prossime al matrimonio o alla maternità sono licenziate; il lavoro a domicilio costringe un numero sempre più grande di donne italiane a condizioni estremamente pesanti, arretrate e ingiuste di lavoro; l'aumento del costo della vita significa soprattutto per le masse femminili ulteriori preoccupazioni e sacrifici.

Le lotte delle braccianti e delle mezzadrie per la difesa della giusta causa, per il lavoro e l'assistenza, delle massaie contro il caro-vita, delle lavoratrici per più giusti salari e per il lavoro testimoniano in parte tempo che in sempre più larga misura le masse femminili acquistano coscienza dei propri diritti e chiedono che siano rispettati.

Nel corso di queste lotte migliaia di donne hanno rinnovato la loro adesione al partito: ad esse e a coloro che per la prima volta sono entrate a far parte della grande famiglia dei comunisti, tutto il partito dà il proprio fraterno benvenuto. E tuttavia possibile la conquista di altre masse femminili agli ideali del socialismo e al partito comunista che lotta per realizzarli. La difesa della pace, un salario più giusto, la sicurezza del lavoro, una sua più giusta valutazione nelle aziende, nei campi e nella casa, la fine della miseria e dell'inciviltà, una organizzazione più moderna della vita domestica e sociale, sono oggi rivendicazioni comuni a milioni di donne italiane. Milioni e milioni di donne aspirano concretamente alla loro emancipazione, ad avere parità di diritti e una vita degna di essere vissuta. I comunisti lavorano e combattono perché questi obiettivi vengano raggiunti. La adesione delle donne al nostro partito è garanzia che questo lavoro e questa lotta verranno condotti in modo sempre più efficace.

La Direzione del partito invita quindi tutte le organizzazioni comuniste a dedicare due settimane del mese di marzo a un'attività di proselitismo e di propaganda fra le masse femminili. Nelle sezioni e nelle cellule, nei rioni e nei comuni, abbiano luogo in questo periodo assemblee di donne, comizi, conferenze, feste dedicate alle nuove compagne: in ogni sede del partito si renda omaggio al successo, al lavoro, allo spirito di sacrificio delle donne comuniste. Una ampia attività di proselitismo e di orientamento politico permetta di reclutare al partito nuove migliaia di donne in ogni strato sociale.

Questa rinnovata attività dei comunisti fra le donne dovrà permettere di consolidare i nostri strumenti di organizzazione così che attraverso il lavoro delle Commissioni femminili e delle cellule, le donne co-

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina un servizio del nostro inviato Riccardo Longone: "A pranzo con l'on. Bakshi presidente del consiglio del Cascemir,,

VENERDI' 8 MARZO 1957

VERSO UNA PIÙ CLAMOROSA CAPITOLAZIONE DI FRONTE A FANFANI E MALAGODI?

Matteotti si è dimesso da segretario del P.S.D.I. mentre l'on. Saragat rifiuta di uscire dal governo

Con 13 voti contro 7 e 1 astenuto, la direzione socialdemocratica approvava oggi la "linea governativa,, e respingeva le dimissioni del segretario - Matteotti si arrenderà? - La sinistra contro la "collaborazione,, con la DC e per l'unificazione col PSI - Saragat da Gronchi

L'on. Matteo Matteotti si è dimesso dalla carica di segretario del PSDI, e si è dimesso non solo per ragioni formali, relative alla «procedura clandestina» seguita da Fanfani, Segni e Saragat per la nomina di Togni, ma per ragioni sostanziali, che si riassumono nel riconoscimento di uno spostamento a destra dell'equilibrio governativo.

Secondo logica e onestà, le cose avrebbero dovuto prendere a questo punto una via molto semplice nella Direzione del PSDI: o accettare le dimissioni di Matteotti, respingendo con ciò la linea da lui sostenuta, e trasferire così nel PSDI la crisi e la frattura che si vogliono evitare nel governo; oppure respingere le dimissioni di Matteotti, con-

cedendo con ciò la linea da lui sostenuta, e uscire allora dal governo per non accettare né la nomina di Togni, né il compromesso sui patti agrari, né i voti di Pozzo e De Felice.

E invece no. Sebbene i lavori direzionali non abbiano ancora avuto conclusione ufficiale, la linea gentile eseguita da Saragat consiste nel respingere le dimissioni di Matteotti respingendo in pari tempo la linea politica. Niente uscita dal governo, quindi, niente richiesta di revoca della nomina di Togni, niente denuncia del compromesso sui patti agrari, ma rinvio di tutto al venturo congresso e, intanto, «colloqui chiarificatori» all'interno del «tripartito». Colloqui chiarificatori, proprio così. Il tutto in-

quadrato in una nuova formulazione della «unificazione» che più che mai alla unificazione volta le spalle: poiché, mentre si va a Malagodi e Togni, Pozzo e De Felice, Saragat chiede al PSI la rottura dell'unità sindacale, il ruolo delle amministrazioni ai prefetti e ai vescovi, l'adesione alla politica militare e di blocco dell'Occidente.

Questi essendo i fatti, insistere nelle dimissioni è il minimo che Matteotti possa fare per non essere messo in ridicolo e non apparire l'uomo di paglia che si mantiene alla segreteria del partito proprio come si dà la marmellata al bimbo bizzoso per tacitarlo. Ma la questione sostanziale non è questa.

La questione sostanziale è un'altra e non consente accomodamenti: ingenera il PSDI la direzione di Togni alle industrie di Stato? Voterà alla Camera insieme a Malagodi e magari contro la Cisl, il compromesso sui patti agrari? Continuerà a delegare la democrazia con Pozzo e De Felice? Cercherà di impantano nei rinvii?

In tal caso il risultato presumibile, e del resto già largamente in atto, sarebbe una crisi sempre più lacerante della socialdemocrazia, non un salvataggio del governo. La crisi del governo, come quella della socialdemocrazia, non ha origine infatti da Saragat o Matteotti, ma dalle cose, da contraddizioni ormai paradossali, e da una viciata di sinistra che la presenza unitaria delle masse, soprattutto nelle campagne, ha accentuato. L'atteggiamento di Saragat non fa che stimolare sul malgrado questa spinta, e in fondo contribuisce utilmente a chiarire le cose.

L. PI.

A maggio o a giugno il Congresso del PSDI

Matteo Matteotti ha effettivamente rassegnato le dimissioni da segretario del PSDI. Lo ha annunciato ieri mattina, alla direzione del partito, al termine della sua relazione sulla situazione politica. Ma Saragat si è rifiutato di accettare le dimissioni. A quanto è dato prevedere, la direzione respingerà le dimissioni, convocherà il congresso nazionale del PSDI per maggio o a giugno, e lascerà ad esso la libertà di scelta circa la continuazione o meno della permanenza di Saragat e degli altri socialdemocratici al governo. Queste previsioni sono state praticamente confermate alla mezzanotte scorsa da Saragat, quando, al termine dell'ultima riunione di massima direttiva, ha dichiarato ai giornalisti: «La maggioranza è ormai d'accordo sulle linee del mio discorso».

Con una bolla di sapone, dunque, questa sera i dirigenti socialdemocratici concluderanno la loro avventura sia per la inopinata nomina di Togni a ministro per le partecipazioni statali, sia per la capitolazione di Saragat dinanzi a Malagodi e a Fanfani sul principio della giusta causa permanente in agricoltura. Resta tuttavia da vedere se Matteotti accetterà di ritirare, a queste condizioni, le sue dimissioni e di liquidarsi «pudicamente» questo modo di dimettersi alla base del partito e al Paese dopo che, solo poche ore innanzi, aveva condotto un attacco all'attuale stato di cose.

L'on. Matteotti, nella sua relazione ai membri della direzione, ha dato notizia di una

lettera inviata al presidente Segni e del colloquio che, con Segni, ha successivamente avuto al Vittoriale. L'una e l'altro avevano un tema comune: la protesta del PSDI per l'entrata in carica di Togni al governo. Questa entrata - ha detto Matteotti - «sta del tutto clandestina e improvvisa. Sabato mattina, poco prima che avvenisse la firma del decreto, Segni lo rassegnò sulla base dell'omologazione della scelta del titolare del nuovo ministero. Quel che è avvenuto poco dopo rappresenta un vero e proprio schiaffo non soltanto per il segretario ma per l'intera direzione del partito, la quale aveva affidato allo stesso Matteotti il mandato di condurre le opportune trattative. Di qui la ragione principale delle dimissioni».

L'on. Matteotti ha avuto parole di aspra critica anche per quanto riguarda la politica in generale sia del governo, sia della delegazione socialdemocratica al governo. Il congresso socialista, l'uscita del PRI dalla coalizione e la mossa di Tassaro sui patti agrari denunciano la grave crisi del «centrismo» così come è stato concepito negli ultimi anni. Pastore, anche se con i suoi emendamenti alla legge Colombo, serve da un certo punto di vista gli obiettivi di disturbo al governo che sono propri di Fanfani, rivela tuttavia lo stato di disagio che esiste nella DC per la mancata attuazione di quelle leggi sociali che interessano le classi lavoratrici più



Saragat era allo Zoo mentre Matteotti parlava alla direzione del PSDI. Arrivato in ritardo, ha nascosto il viso ai fotografi

La democratizzazione si sviluppa nell'URSS

Sulla strada tracciata dal XX Congresso del PCUS - Le elezioni di domenica scorsa - Il decentramento statale

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 7. - Quando, esattamente un anno fa, cominciarono ad accendersi in tutta l'Unione Sovietica, le più aspre discussioni sul XX Congresso e sulla drammatica denuncia del culto di Stalin, che lo aveva concluso, una delle prime domande che si affacciarono fu: lo allargamento della democrazia socialista, rivendicato dallo stesso Congresso, non esigesse, in primo luogo, profonde riforme degli ordinamenti sovietici. Così si poneva anche il problema della «garanzia» era in altre pa-

role, la stessa discussione che alcuni mesi più tardi si sarebbe sviluppata anche all'estero, nel movimento comunista e operaio.

All'interno del paese prevalse tuttavia un'altra opinione. Sorti col tempo e scaturiti dalla stessa storia della rivoluzione del paese, gli strumenti della democrazia esistevano nell'URSS, numerosi e articolati. Alcuni potevano essere rimossi, paralizzati, altri aver lavorato male. Ma era comunque di qui che occorreva partire: garantire il pieno funzionamento e poi cercare, in base a una nuova esperienza, se

mutamenti fossero necessari e quali eventualmente potessero essere.

A che punto si è giunti oggi? A un anno di distanza questo bilancio è doppiamente utile perché uno dei temi preferiti da una certa propaganda e quello secondo cui l'URSS oggi non seguirebbe la via aperta dal XX Congresso o almeno non la seguirebbe più con la stessa coerenza, ma piuttosto indietreggierebbe di fronte alle conseguenze. La tesi venne spesso presentata con cervellotici commenti, del genere: «Le decisioni dell'ultimo C. C. Essa ha avuto tuttavia una certa eco anche in ambienti di sinistra resi - ed è comprensibile - ipersensibili a questi argomenti dopo le prove dello scorso anno. L'abbiamo ritrovato di recente anche sull'«Avanti!»».

A che punto si è, dunque, dopo un anno di esperienza? Democrazia socialista significa essenzialmente partecipazione effettiva delle masse alla direzione politica ed economica, quindi controllo dal basso, quindi circolazione di idee, quindi rinnovamento di quadri usati dal potere. E' in questa direzione che si è lavorato in questi ultimi anni.

Abbiamo visto come con le elezioni di domenica scorsa si sia voluto non una moltiplicazione o una contrapposizione di candidature, che sarebbe stata artificiale, ma un maggiore avvicinamento fra deputati ed elettori. Queste elezioni si erano tenute in un clima di grande libertà e di grande partecipazione. Le elezioni di domenica scorsa, invece, si sono svolte in un clima di grande libertà e di grande partecipazione. Le elezioni di domenica scorsa, invece, si sono svolte in un clima di grande libertà e di grande partecipazione.

Alida Valli depone a Venezia



VENEZIA. - Alida Valli, in compagnia della cugina Licia (a sinistra) e dell'attore-giornalista Talarico, attraversa il mercato dell'Erbaria per recarsi al tribunale per deporre

Alida Valli ammette che nella telefonata da Venezia parlò a Piero Piccioni anche della vicenda di Wilma

La circostanza confermata da tre testimoni - Il figlio dell'ex ministro degli Esteri conosceva il parrucchiere Pescatori - Ombre sulla vita della ragazza morta a Torvajonica nella deposizione della cameriera Gionni

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 7. - Questa di oggi avrebbe dovuto essere, almeno nei pronostici della vigilia, una giornata trionfale per la difesa dei tre maggiori imputati al processo Montesi. I testimoni d'accusa, il pubblicista Augusto Torsini e la domestica dei Montesi, Annunziata Gionni, erano stati segnalati come tentennanti, ereditati, tenaci di dubbi.

La seduta ha avuto, invece, un ben diverso andamento. I testimoni di accusa hanno confermato le dichiarazioni rese in istruttoria trovando in molti casi valide pezzi di appoggio nelle deposizioni di altri testi. La Valli, dal canto suo, ha fatto un pauroso scivolone danneggiando sensibilmente la posizione dell'uomo che intendeva sorreggere. L'episodio centrale dell'udienza è stato quello della telefonata che l'attrice fece a Piero Piccioni il 7 maggio del 1953. Alida era a Venezia, impegnata nella lavorazione del film «La mano dello straniero», diretto da Mario Soldati. Quel giorno si precipitò al bar di Otello Penzo, alla Giudecca, e chiese insistentemente di parlare per telefono con Roma.

Quando ottenne la comunicazione, il bar era

affollato, ma la sua voce irritata coprì il brusio. Tre testimoni oggi hanno riportato, pur con qualche sfumatura diversa, due frasi pronunciate dall'attrice: «Che cosa ti è successo con quella ragazza?», e «Allora la conosci?». Con «chi era» riferimenti alla povera fanciulla trovata cadavere a Torvajonica.

Alida Valli stamane, come già aveva fatto in istruttoria, ha tentato di smentire una circostanza così grave, ma è caduta in parecchie contraddizioni, non ha nascosto il suo imbarazzo ed ha mostrato fin troppo superamento nella corda della trama difensiva. Il suo è stato un atteggiamento umanamente comprensibile, ma non per questo giustificabile: buon per lei che il Tribunale, usando un occhio di riguardo, non ha approfondito l'indagine ed ha preferito smentirla attraverso la voce degli altri testimoni.

Tirando le somme, l'attrice comasca ha fatto un quozzagubbiolo di date e di riferimenti, non è riuscita a cancellare l'impressione di quella sua telefonata e inoltre ha messo nei guai Piero Piccioni, un'informazione riguardante Bruno Pescatori, il «coiffeur» accusato da Anna Maria Moneta Caglio di tentativi di corruzione. Il figlio

del ministro, interrogato dal Presidente, gioca affrettato qualche giorno fa di non aver mai conosciuto questo Pescatori, di non aver mai frequentato la sua casa. Oggi Alida Valli ha detto di avergli presentato Gionni, difesa dal suo stupido condore di popolana, ha resistito. Quel suo guardarsi attorno come una bestiola tormentata denunciava però un accorato imbarazzo. Ha replicato disperatamente

la Valli. Il presidente, dal cortese uso del «lei» e passato a un «tu» più pubblico ministero si è ripetutamente spazientito trattandola con brusca freddezza e sollevando spesso il tono della voce. Annunziata Gionni, difesa dal suo stupido condore di popolana, ha resistito. Quel suo guardarsi attorno come una bestiola tormentata denunciava però un accorato imbarazzo. Ha replicato disperatamente

tentando di spiegarsi con il suo limitato vocabolario, altri che il prof. Luigi Gedda, avvocato di parte civile, lo stesso Rodolfo Montesi, si è rivoltato quando le hanno rivolto un invito a dire la verità, sola la verità. Ma non ha tenuto retto. Per spiegare le sue dichiarazioni è stato costretto a scomodare nuovamente la madre di Wilma, la suocera e la portinaia di via Tagliamento.

ANTONIO FERRIA

La cronaca dell'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 7. - Il pubblico di Venezia, che ha il gusto, deciso del miglior Goldoni, per la gola arida durante la deposizione, si accalca a stamane nella sala delle Fabbrie. Nuove di Rullo per assistere alla deposizione di Alida Valli, chiamata come teste a difesa nel processo Montesi. Un mormorio di mezza delusione ha accolto l'ingresso dell'attrice nell'aula.

La prima domanda rivolta dal presidente riguarda la sua età ad Anagni e a Capri intorno alla Pasqua del 1953. Alida risponde di essere partita verso Capri il 10 aprile, ma non ricorda molto bene le circostanze - perché in quei giorni dovevo cercare di non pensare a quel brutto periodo. Non ricordo neanche che cosa mi ha detto il presidente Segni. Il presidente Tiboni accenna vagamente con la mano a chiedere qualche particolare in merito alla malattia di cui Piero Piccioni soffrì durante la sua permanenza ad Anagni. La Valli ricorda che Piero ricorse a letto due giorni in preda di un leggero accesso febbrile e che una cameriera dovette iniettargli degli antibiotici. Appena Alida e Piero furono assolti in base al verdetto di morte.

A. PE.

Altra domanda che dirà la gente? Sorpresa: sapete chi è lo autore di così brutte prosa moralizzatrice? Non altri che il prof. Luigi Gedda, il quale - per ragioni che non sta a noi indagare - capogigante l'«Azione Cattolica italiana». Ma non era di casa così Montagna? Ma non banchettava a Fiano col Montagna? Ma non riceveva doni al Montagna (sia pure doni di soggetto sacro, consoli col carattere della Città Eterna)? Ma ancora l'altro giorno, nell'aula del processo di Venezia, l'imputato Montagna non l'ha chiamato forse «l'amico Gedda»? Eppure è lui che ci parla, oggi, di missione unica, immediatamente universale, di Roma. Ma chi spezza la sua lancia - oh, non contro i capocottari - bensì contro alcuni manifesti cinematografici, sui quali, è d'uopo riconoscerlo, l'opinione pubblica si è scaldata assai meno che sulle faccendose dei capocottari.

Domandiamo la verità. Per tutta la serata di ieri abbiamo atteso che qualche agenzia di recasse l'eco delle indignate proteste dell'on. Spataro. Non era stata forse attribuita a lui da De Gasperi la veste del moralizzatore ufficiale? Bisogna riconoscere che i titoli di Spataro sono ancor più validi e numerosi di quelli di Gedda. Ma, in merito alla malattia di cui Piero Piccioni soffrì durante la sua permanenza ad Anagni, la Valli ricorda che Piero ricorse a letto due giorni in preda di un leggero accesso febbrile e che una cameriera dovette iniettargli degli antibiotici. Appena Alida e Piero furono assolti in base al verdetto di morte.

A. PE.

(Continua in 2. pag. 1. col.)

intensificato il lavoro del Parlamento sovietico, che ha promesso per l'avvenire un impegno legislativo ancora più vasto.

La stessa vicinanza si nota oggi nell'attività di tutti gli altri strumenti della democrazia sovietica. E' il caso della stampa, sia essa periodica o quotidiana, centrale o periferica, compresi i giornali murali.

Vi sono in questo settore ancora grosse debolezze che non gli consentono di essere all'altezza delle esigenze poste dallo stesso cittadino sovietico. Ma ormai il dibattito sui problemi reali del paese vi è penetrato, e vi ha conquistato un posto che si fa sempre più importante.

In un suo recente discorso Mikojan segnalava l'abbondanza di organismi nei quali i kolossiani possono fare pesare la loro volontà: dai «Soviet» di vertice alla stessa direzione delle cooperative. Non tutti agiscono democraticamente, non tutti assolvono alle loro funzioni, d'accordo: ma rispetto a tre anni fa, proprio questo è uno dei campi in cui si è realizzato un progresso sostanziale.

Nella democrazia sovietica una delle istituzioni essenziali è quella dei sindacati. L'attività di questi organismi si è prestata, in passato, a critiche molto severe. Io ho recentemente assistito alla «Dinamo» alla assemblea annuale dei delegati di tutti i reparti, dove il comitato di officina rendeva conto della sua attività e si sottoponeva alla nuova elezione. La «Dinamo» è una delle tre imprese di Mosca che lo scorso anno non realizzarono il piano: nell'agosto la direzione è stata sostituita dopo i duri attacchi subiti in una riunione dell'attività di partito. Forse anche per questo l'atmosfera restava molto critica: ma è certo che quella sera non vi è stato un solo oratore col polso sulla lingua. Ne ho ascoltati 12 e mi sono reso conto, attraverso quegli interventi, di tutti i difetti dell'officina: le docce di un reparto senza acqua calda, la mensa troppo piccola per accogliere tutti, la scarsità di alloggi, l'insufficienza di abiti da lavoro, le scarpe del n. 45 per le donne che portavano il 37. Il disinteresse di un reparto per le assemblee troppo pedanti e formali.

Ho udito la forte denuncia di un operaio contro il caporeparto, erano presenti il direttore, il capo del settore ministeriale da cui dipende l'officina e il dirigente massimo del sindacato: tutti sono intervenuti e hanno risposto.

Tutto questo è solo una

parte del lavoro compiuto: l'anno trascorso dal ventunesimo Congresso si sono individuate anche le istituzioni che andavano modificate. La costituzione del '36 fu per la società sovietica uno sviluppo democratico: ma era una costituzione accentrata. In parte si trattava di un accentramento necessario, almeno temporaneamente; in parte forse superfluo. Su questo punto si è ritenuto necessario una grossa revisione. Di qui le importanti misure di decentramento adottate negli ultimi tempi, che hanno allontanato per un po' la vita politica dell'URSS.

L'altro punto, per cui si è constatata la necessità di radicali riforme, è quello della direzione industriale, che in un paese socialista è un settore di importanza capitale. Anche a questo proposito si sono scritte in occidente molte cose superficiali. Su un quotidiano romano un collega ha raccontato che la pianificazione si è risolta in un caos, che migliaia di impiegati saranno trasferiti nelle terre vergini, che nell'URSS, per avere una vite, bisogna costruirne cinque e perderne quattro, e che in Italia con lo stesso sistema mezza popolazione andrebbe all'altro mondo. Bisognerebbe chiedergli se anche per costruire un ciclone non fanno cinque e ne buttano via quattro. Che c'entra poi l'industria con le terre vergini? Ma queste sono barzellette. La riforma sovietica è invece una cosa seria. Nello spiegare il significato, il quindicinale «Vita di partito» scrive che vi sono oggi nella Unione Sovietica 50 milioni di addetti all'industria, e che per guidare questa enorme economia bisogna ormai assicurare una partecipazione più efficace alla direzione della produzione. Certo un cambiamento di questo genere non si fa in un giorno, ma il governo sta preparando un progetto e ha già consultato tecnici e direttori di imprese: ma è chiaro che il passaggio potrà avvenire solo gradualmente e dopo accurata preparazione.

Come si vede il processo che è in corso nello Stato sovietico è davvero ampio e complesso. Esso non può neppure svolgersi linearmente: si innova, si studia, si cerca. Nel clima di oggi anche il partito deve adeguare i suoi metodi di lavoro per assicurare la sua direzione politica: ascoltare, convincere, guidare. Ma il processo esiste. Esso esprime un movimento profondo della società socialista; per questo non può fermarsi.

GIUSEPPE BOFFA

LA RIPRESA DELLE UDIENZE A VENEZIA CON L'EPISODIO DELLA TELEFONATA DELL'ATTRICE

La Valli presentò il parrucchiere Pescatori a Piccioni durante una gita ad Anzio alla fine dell'estate del 1953

Stamane deporranno tra gli altri anche l'ex Capo della polizia Pavone e il questore di Roma

(Continuazione dalla 1. pagina)

PRESIDENTE — Lei quando parlò da Amalfi?

VALLI — Il 9 mattina per recarmi a Capri. Pieno mi accompagnò fino al battello.

PRESIDENTE — Sa se Piccioni avesse in quel periodo degli impegni a Roma?

VALLI — Sì, avevo degli impegni con il regista Franciolini per un film che dovevamo fare.

Dopo alcune altre domande del dott. Tiberti, relative al suo soggiorno amalfitano e al suo arrivo a Roma la sera del 10 aprile, la bella attrice risponde con qualche incertezza dicendo di avere parlato, prima di partire, con un maresciallo dei carabinieri e di avere telefonato, appena arrivata a Roma, a casa Piccioni, verso le 10.30 e le 11 di sera e di avere appreso che Piccioni era indisposto e che non si poteva muovere dal letto.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-

sieme, mia cugina, la signora Bianca Zingone, Felice Marcati, Piero Piccioni ed io. Credo che Piero arrivò verso l'ora di cena, alle 21.30. Ricordo anche che il giorno successivo dovemmo rinviare di qualche ora la partenza in quanto la sera prima avevamo fatto molto tardi.

L'episodio della telefonata viene momentaneamente accantonato, quando il presidente rivolge a Bruno Pescatori la seguente domanda riguardante le telefonate che Piccioni fece per la signora che la Caglia ha denunciato come autrice di un tentativo di corruzione nei suoi confronti.

Secondo la Caglia, il Pescatori avrebbe agito per conto del gruppo Piccioni-Montagna e Polito; la ragazza era stata posta in una situazione di imbarazzo e non aveva mai conosciuto e mai visto il coiffeur.

Le risposte della Valli lasciano di nuovo l'udito.

PRESIDENTE — Lei conosce Bruno Pescatori?

VALLI — Sì, benissimo. E' il mio parrucchiere da molti anni.

PRESIDENTE — Sa se questo Pescatori sia conosciuto anche da Piccioni?

VALLI (esitante) — Sì, ricordo che glielo presentai. Ricordo che era stato nel settembre del 1953, alla fine dell'estate, insomma, ad Anzio. Fu un giorno, uscendo dalla spiaggia dove ero stata in compagnia di Piccioni.

PRESIDENTE — Lei è stata ospite, per qualche ora, nella casa di Pescatori?

VALLI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Ricorda se la signora Pescatori venne presentata a Piccioni?

VALLI — Non lo ricordo.

PRESIDENTE (rivolto al figlio del ministro) — Ricorda Piccioni questo particolare?

PICIONI — Non ricordo.

PRESIDENTE — Lei non disse: «Allora tu quella ragazza la conoscevi...»?

VALLI — Non ricordo proprio.

PRESIDENTE — Risulta che lei fece il giorno 7 maggio due telefonate al bar della Giudicea al numero di Piero Piccioni a Roma.

VALLI — Non chiesi io le comunicazioni ma mia cugina Lella che è anche mia segretaria. Comunque, con Piccioni parlai una sola volta.

PRESIDENTE — La sera del 29 aprile '53 lei dove stava?

VALLI — Questo lo ricordo bene. Stetti a casa in quanto era la vigilia della mia partenza per Riccione. Ci trovammo in-



Il questore di Roma Museo ha ieri lasciato la Capitale per Venezia dove questa mattina deporrà. Eccoli al momento di prendere il treno a Roma Termini

«Cosa ti è successo con quella ragazza?»

P. M. — Ma intessa noi... VALLI — Mi capisce: questo caso mi ha portato molto danno e mi ha tenuto lontano dal lavoro. Io sono un temperamento sensibile e non posso sopportare queste cose.

Il presidente non ritiene opportuno continuare l'interrogatorio e licenzia la presione del pubblico.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

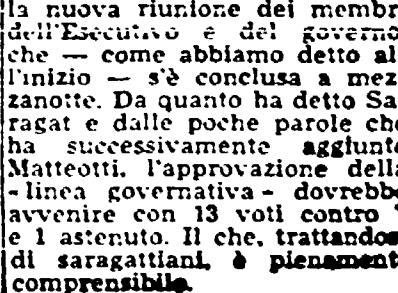
Sulla pedana sale ora il proprietario del bar da cui la Valli telefonò a Piero Piccioni. In qualità di critico cinematografico seguì la lavorazione del film di Soldati. Durante una pausa mi avvicinai verso il bar di Otello Penzo e vidi un ragazzo che andava a chiamare la signora Valli, che in quel momento si trovava distante una ventina di metri dal locale. Notai che la Valli, che aveva appena preso il microfono in mano si accorse che parlava in modo concitato. E' stato recentemente al centro di una disgraziata vicenda giudiziaria e ha perso il suo lavoro. Il presidente gli chiede di riferire quanto udì nel bar della Giudicea il 7 maggio del '54.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che ha tenuto lontano dal lavoro.

Il presidente, comunque, non insiste e cede la parola al P. M. che

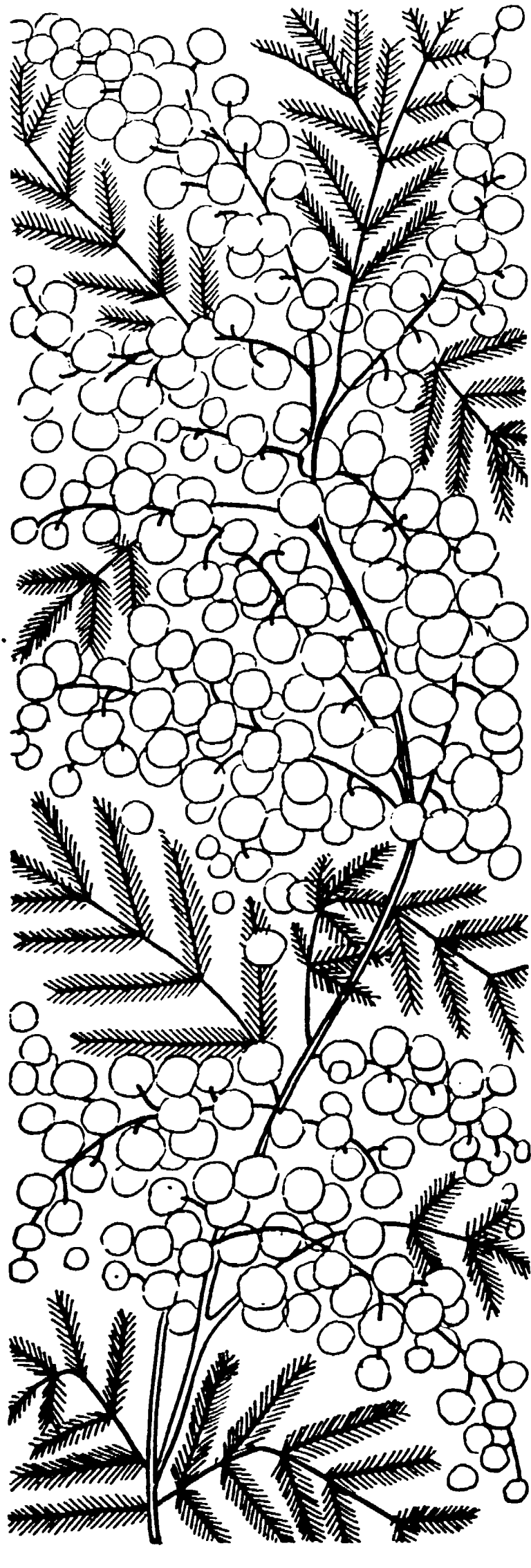


L'8 marzo si danno la mano le donne di tutto il mondo

L'ALBERO D'ORO

Mimosa, bella mimosa, per chi sono fiorite sui tuoi alberi d'oro a grappoli le pepite? Per una bella fanciulla che aspetta l'innamorato, con l'oro dei suoi sogni un velo d'oro ho filato, e perché non si sciupi il vento tiene il fiato. Per una mamma che guida il bimbo ai primi passi, e vuole che ai suoi piedi siano d'oro anche i sassi. Per una bianca vecchietta che tutta sola è restata: vi ha insegnato a camminare, la strada vi ha indicata, siete andati per il mondo e l'avete dimenticata. Lo so che il mondo è grande, è tutto da vedere, ma un ritratto sul cuore lo potevate tenere, per regalarvi un sorriso, uno solo, tutte le sere. I sorrisi viaggiano più rapidi della posta. Mandategliene qualcuno ogni tanto, che vi c'è? Lo sentirà arrivare, in sogno, alla sua porta. Voi che la conoscete (abitare al piano di sotto) salite questa sera fino al suo pianerottolo, bussate con due dita perché il campanello è rotto, portatele il più bel ramo dei miei alberi d'oro, un po' di primavera le sembrerà un tesoro: lo serberà per i figli, lo darà tutto a loro.

Gianni Rodari



Oggi, 8 marzo, è la Festa Internazionale della donna. Dedichiamo questa pagina a tutte coloro che hanno lottato per l'emancipazione, per il benessere, e per il progresso umano, ricordando alcuni dei fatti più significativi di tale lotta e alcune figure che rappresentano un luminoso esempio di amore. (Dis. di Ampelio Tettamanti)

LA VITTORIA delle "caterinette,"

Questa è la breve cronaca di un fatto importante accaduto a Milano nel mese di febbraio, in una fabbrica di Porta Magenta. Questa cronaca l'hanno scritta donne giovani e anziane lottando ostinatamente contro la vergogna dei «contratti a termine» nelle aziende. Le «caterinette» della «Sartotecnia», uno stabilimento medio del settore abbigliamento, hanno vinto questa importante battaglia.

Questa lotta è stata una vittoria. Le donne, giovani, anziane, «piccinette» di 14 anni (quante volte è stato loro imposto di dare la carta ai pavimenti?) hanno circolato una lettera nei reparti. Tutte firmavano la richiesta di preavviso di una settimana. A poco a poco nasce la «caterinetta» della Sartotecnia. Nasce la Commissione Intran e una lotta più organizzata, più decisa, più chiara negli obiettivi da raggiungere. E finalmente la vittoria per le «caterinette» della Sartotecnia di Milano. Il verbale di accordo. Sono poche righe, fredde nella enunciazione, con quelle parole d'ufficio, impersonali e staccate.

Ecco: «In riferimento al mancato preavviso e regolamentazione della posizione di lavoro, la Sartotecnia, in data 15 febbraio, ha stipulato un contratto a termine, esaminato la vertenza, le parti convengono di additare alla Sartotecnia, occupata da una borghesia piena di casette a un piano che sono sorte numerose per tutta la lunghissima «Tronfolata», occupata da gente modesta, che non tralasciando di meglio si è spinta alla periferia, fra i campi. Antonietta Braganti, occupata una di quelle casette. Aveva 36 anni, era una piccola donna bruna, vivace. La vita scorreva tranquilla, nella speranza, la grande speranza, di un appartamento

Una madre muore per salvare la piccola Gianna

«vero» in una casa popolare della città. Si era sposata a 16 anni con Romeo Palleschi, un operaio che, in seguito a un infortunio sul lavoro, aveva perso la mano destra. Romeo Palleschi gode di una piccola pensione ed è impiegato presso l'amministrazione della edizione romana del nostro giornale. Tre figli, Giampaolo di 12 anni, Franco di 7 e Gianna di 3, formavano la famiglia sulla quale doveva abbattersi, fulminea, una tragedia spaventosa.

Quella mattina, dunque, all'arrivo dell'autobus, le donne del borgo si avvicinavano al vicolo, ognuna con un recipiente. Antonietta Braganti aveva mandato innanzi il figlio Franco, che raggiungeva subito dopo con un secondo recipiente. Per chi era la «Giustina», l'acqua era come l'oro, e quando arrivava bisogna fare il pieno. La madre, pur attingendo al serbatoio, non staccava l'occhio dalla soglia di casa, dove era rimasta Gianna. A un tratto si accorse che la bimba non c'era più. Si affrettò, stralciò la lenzuola che si era portata dietro, e si precipitò a casa. La madre, in quel momento, era sola. La madre, in quel momento, era sola. La madre, in quel momento, era sola.

Al lume delle torce difendono il raccolto

Migliaia di lavoratori partecipano alle lotte per la giusta causa. Con questa espressione ridotta all'osso il cronista è spesso costretto a riassumere il vasto movimento in corso nelle campagne, trascurando i cento episodi di cui è pur ricca la lotta dei contadini. Così anche il contributo che le donne stanno dando alla battaglia per la giusta causa è rimasto un po' in ombra, nascosto sotto le ricche di una cronaca per forza di cose troppo breve.

C'è un episodio però che si è imposto all'attenzione generale e che dà la misura dell'impegno con il quale le donne contadine sono scese in lotta. Si tratta della «Barabana» azienda del Bolognese teatro di una drammatica vicenda in cui le contadine hanno svolto un ruolo principale. La vicenda è in parte nota ai nostri lettori. Questa azienda, di proprietà di un grosso agrario avrebbe dovuto essere spezzettata e venduta.

Avvenimenti e figure sulla via dell'emancipazione

Il controllo delle nascite

Nel giugno del 1956 al Congresso del Partito comunista cinese, è stata dibattuta anche la questione del controllo delle nascite e lo stesso ministro della Sanità, signora Li Te Cuan si è così espressa: «Siamo disposti a dare la massima attenzione a questa questione, sia per proteggere la salute delle madri, sia per poter meglio allevare i bambini. Vogliamo che ognuno che desidera praticare il controllo delle nascite abbia la possibilità di farlo; e a questo proposito, il Ministero della Sanità fornisce una rete sanitaria di base ed una larga divulgazione dei metodi».

Ogni passo avanti nella conoscenza e nella consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri ci porta sempre più avanti nella strada dell'emancipazione.

Viaggio interplanetario

La signorina Conwell è capitana di corvetta del Naval Research Department (Dipartimento di ricerche navali) negli Stati Uniti. Nel Congresso Astronautico che si tenne a Roma nel settembre 1956, ebbe una parte di primo piano. Ella tenne una lunga e dettagliata relazione sui «missili Vanguard», e farà parte dell'equipaggio che compirà il primo viaggio interplanetario.

Passo avanti in Tunisia

Dal primo gennaio di quest'anno sono stati aboliti in Tunisia il concubinato e la poligamia. Questa vecchia tradizione che rappresentava un'umiliante servitù per la donna, e a cui la legge non

risconosceva nessun diritto è finita.

Questo è anche il risultato dell'impegno che tutte le donne tunisine hanno messo nella lotta di liberazione, poggiando i loro nomi per l'affermazione della propria dignità e dei propri diritti, e dimostrando di avere gli stessi diritti degli uomini.

Una realtà nell'U.R.S.S.

Si è tenuto a Mosca dal 15 al 30 settembre 1956 un Seminario Internazionale sul tema: «L'uguaglianza della donna in U.R.S.S.». Questa iniziativa fu presa dal governo sovietico nel marzo scorso. Ginevra, durante la X Sessione della Commissione per la Condizione della donna del Consiglio Economico e Sociale dell'Onu.

Hanno risposto all'invito 39 Paesi, mandando dei rappresentanti, che durante la loro permanenza in Unione Sovietica hanno potuto rendersi conto della vita, delle condizioni e dell'attività delle donne nel primo Paese del socialismo.

Al Seminario hanno assistito numerosi rappresentanti di organizzazioni femminili varie ed hanno ascoltato i rapporti presentati da personalità politiche e sociali sovietiche sui diversi problemi dell'uguaglianza della donna in U.R.S.S., nel campo economico, politico ed amministrativo. Le invitate hanno inoltre compiuto un viaggio attraverso le Repubbliche sovietiche ed hanno visitato città, scuole, ospedali, tribunali, istituti scientifici, industrie, in cui le donne sono impiegate alle stesse condizioni degli uomini ed occupano anche posti di direzione a seconda delle loro capacità.

Le «belle» si organizzano

Alla fine di luglio si è costituito a Milano il Sindacato delle indostatrici. Anche questa categoria di lavoratrici ha

sentito la necessità di avere un Ente che le difendesse nei loro diritti, chiedendo innanzi tutto un contratto che stabilisse un regolare inquadramento per le «belle», in una tariffa oraria con un compenso minimo di L. 600 per le «rolanti». Infine, in vista della loro condizione professionale, che servirà a rendere obbligatorio l'impiego di indostatrici regolarmente iscritte.

Il Congresso Nazionale A Roma dal 12 al 15 aprile 1956 si è svolto il V Congresso Nazionale della Donna. Vi hanno partecipato 800 delegate di tutte le province italiane, che hanno portato il loro contributo di esperienze e di organizzazione. Le cose cambiano, e lo dimostra la consapevolezza con la quale queste donne hanno discusso dei problemi della vita nazionale in relazione alle esigenze del mondo femminile di partecipare ad ogni forma della vita pubblica. Le donne sono ormai una forza operante per il progresso d'Italia, questo è il giudizio confermato dai lavori del Congresso della Donna.

Una battaglia vinta

Finalmente è stata approvata al Senato, in dicembre, come già era avvenuto alla Camera dei deputati, la legge che permette alle donne l'ingresso nelle giurie popolari della Corte d'Assise e dei Tribunali per minorenni. Si è vinto così una lunga battaglia delle donne italiane contro ogni tipo di pregiudizio, che sancisce l'effettiva uguaglianza nei diritti delle donne e degli uomini. Un passo avanti per l'emancipazione femminile.



Anna Magnani



L'infermiera Gemma Minniti



Anna Magnani

UNA VITA contro il male

Fra coloro che tutto hanno fatto per alleviare le sofferenze degli uomini si è insediato anche il nome di Emma Minniti, infermiera di 63 anni.

E' morta il 10 settembre 1956 a Firenze per cancro da radium. Entrata nel 1910 nell'istituto fotografico di Firenze, vi era rimasta fino al 1925, contraindotta la terribile infezione. Dal 1925 era passata all'istituto radioterapico italiano, nella stessa città dove subì vari interventi operatori. I raggi X, che per decenni l'avevano insidiata, nel suo lavoro, assunsero agli esperimenti degli scienziati, avevano martoriato le sue carni. Avevano aperto ferite e lesioni dolorose. Emma Minniti sapeva bene che mai più si sarebbero rimarginate, anzi che il male sarebbe impercettibilmente progredito. Avrebbe durato prima un dito, poi la mano, il braccio: non si sarebbe fermato più. Forse, abbandonando questo inerte, allontanandosi da questo inerte, Emma Minniti avrebbe potuto sopravvivere. Non lo ha fatto perché credeva semplicemente negli uomini, nel progresso, nella lotta contro il male. Il suo compito era modesto, ma indispensabile ai radiologi impegnati in un massacrante lavoro di ricerca, insidiati dai terribili raggi. Chi non ricorda il martirio del prof. Ponzio? Accanto a lui, Emma Minniti, infermiera diplomatica, insorse ai giorni l'abnegazione, la bontà, l'amore per la scienza. Questi pionieri hanno sofferto l'effettiva uguaglianza e il pericolo non derivano impressionare coloro che si dovranno dedicare alla scienza radiologica. Per il

tuo affascinante avvenire anche Emma Minniti ha sacrificato l'esistenza e la vita.

L'OSCAR a Nannarella

Anna Magnani ha vinto l'Oscar per la migliore interpretazione femminile del 1956, nel film «La rosa tatuata». E' il premio ambito di una fatidica carriera, di grandi qualità artistiche. E con la sua arte, nell'epoca delle maciurate si è imposta. «Nannarella» si è imposta. Il volto di Pina di «Roma città aperta» è quello della donna italiana, della popolazione.

E' quello della irruente, caustica e generosa donna delle borgate romane, pronta a guardare tutte le altre, perché i diritti venivano rispettati. Tutti questi personaggi hanno aiutato la Magnani a vincere l'Oscar, anche quello di «Bellissima», con Maddalena che ambisce, per la sua piccola una esistenza migliore della sua, e si illude nel mito del cinema, e quello di «L'addio» negli Stati Uniti.

Ha stabilito un legame fra il miglior cinema italiano ed un film che a quel cinema si è ispirato. Insomma hanno vinto l'Oscar Serafina e Pina, Maddalena e Angelina, creature di un'Italia reale.